

Grande Kalma

Laboratorio di micronarrazioni e rivista letteraria dal 2020



Indice

Editoriale di Antonio Panico.....	pg 3
Fioritura di Giuseppe Fabrizio Ernesto Coco.....	pg 4
La Nuvola di Michele Lazzerini.....	pg 5
KL 01624 di Andrea Bagnasco.....	pg 6
Eternamente di Luca Cassarini.....	pg 8

Editoriale

Siamo giunti al numero sei di Grande Kalma, il secondo della seconda stagione della rivista e il primo del 2022. Se dovessi scegliere una frase per invogliarvi ad andare avanti, direi senz'altro che questo è il numero dei lettori, grazie a quattro racconti in cui, prosciugando le parole, gli autori sembrano lasciarvi uno spazio da riempire con la fantasia. Pensate al letto di un fiume asciutto, a quanto sarebbe bello passeggiarci dentro e poi risalire sulla riva, quando le nuvole si gonfiano d'acqua. Ad aprire questo numero è un racconto di Giuseppe Coco, un ritorno molto gradito visto che è stato uno degli autori a prendere parte al numero zero, il primo di Grande Kalma. Fioritura, oltre ad essere un racconto molto bello da leggere, rappresenta ciò che per me vuol dire una micronarrazione e che tipo di capacità e sensibilità un autore deve avere per misurarsi con questa forma di scrittura. A seguire avrete modo di leggere La Nuvola di Michele Lazzerini, autore che ho invitato dopo aver letto questo suo testo nell'ambito di un laboratorio di editing. Con quest'altro racconto, invece, tocchiamo un'altra sponda dello stesso rio, qui la micronarrazione riesce grazie a un dispositivo poetico straordinario: un racconto che più si legge e più si scrive, che vi sceglie e si adatta alla vostra immaginazione. Con KL01624 di Andrea Bagnasco, invece, aumentano le parole e il contorno narrativo diventa più marcato. Il gioco di equilibrismo è notevole, così come il ritmo che scandisce un tempo che passa ma non passa mai. Chiude il numero sei Eternamente, un racconto di Luca Cassarini. Qui il tempo esplode tutto nella testa della voce narrante: è una frazione di secondo e allo stesso tempo un ricordo profondissimo. La lotta contro se stessa di una donna che resta intrappolata nella propria mente e prova a raccontare il suo tentativo di liberazione.

Antonio Panico

Fioritura

Nessuno ti chiede perché ogni volta resti in campo dopo gli allenamenti, gli altri ragazzi, invece, corrono per arrivare prima alle docce. Entri nello spogliatoio quando sei sicuro di non incontrare nessuno.

Mercoledì, però, trovi l'allenatore nello spogliatoio. In silenzio lo guardi mentre si asciuga con cura tra le dita dei piedi, sul dorso carnoso, solcato da tendini e vene turgide, infine le caviglie dai malleoli pronunciati. L'uomo se ne accorge:

«Mino, che c'è?»

Ti senti avvampare:

«Ricordano quelli del David.»

Per dissimulare la vergogna ti togli scarpe e calzini.

«Anche i tuoi non scherzano: decisi, da uomo. Oh, è forte l'ammorbidente che usate in casa, smorza il tanfo di qui dentro, cazzo, un profumo da sballo.»

Prende la sacca e mentre esce ti sorride.

Rientrando a casa, salti la merenda preparata la mattina da mamma. Eccitato dall'incontro, ti chiudi in camera, ti spogli e seduto a terra, ti fletti, il viso vicino agli stinchi e cominci a toccarli. Come sempre, all'inizio trovi irritante la fragranza dolce e pungente che si sprigiona dai piedi. Man mano che il corpo si scalda l'aroma diventa più tondo. Man mano che la tua eccitazione cresce la stanza s'impregna di profumo di gelsomino. Senti il cuore nelle orecchie mentre t'immagini nella *fioritura* insieme alle fette dell'allenatore. Rapida l'eccitazione raggiunge l'acme, poi sprofondi felice.

La mamma ti ha sempre detto che l'odore dei tuoi piedi è il segno che le avevo fatto la grazia, tu invece, da diciassette anni, lo consideri una condanna, ma stamani, prima di uscire, per la prima volta ti rivolgi alla mia statua di legno sopra il cassetto, con la speranza di essere esaudito. Prima di uscire guardi, tra il saio e i sandali, le dita massicce che mi hanno scolpito.

Giuseppe Coco

Lavora, cucina, pensa e scrive su pastogentile.com. Con soddisfazione ha visto alcuni racconti pubblicati sia su web che su carta.

La Nuvola

Incombeva tutt'intorno, simile a un temporale che forse esploderà. Incertezza a cui appendevano la speranza del mattino; nelle case e quelli in strada, che dovevano esserci per forza.

Rare le auto. Le moto abbandonate a secco.

In bicicletta gli uomini, a piedi, le donne. Tra i banchi del mercato, da tempo spoglio.

Mancavano il pesce, la frutta, la carne aveva prezzi riservati agli stranieri, un uovo solo costava quanto la gallina a cui era stato tolto. Tuttavia, i battenti rimanevano aperti.

Dei negozi; degli uffici in cui le impiegate insistevano a presentarsi; delle scuole, dove le maestre insegnavano ai bambini che la vita è pur sempre degna e bella. – Respirate. – dicevano – A pieni polmoni. – Quasi avessero da metterne via, perché la carenza d'aria era imminente.

Una ragazza con dita nuove suonava le corde. Labbra e occhi socchiusi, i capelli sullo strumento; adagiati. E le bambine, uscendo da scuola, si fermarono attratte dall'incanto. – Le unghie rosse! – esclamò una di loro – Anch'io! Anch'io! -

La strada era animata. Di gente ciarlieria, dallo stomaco vuoto. Come un giorno dei tanti, alla mercé del provvisorio; l'incognita sul tempo che verrà.

Si viveva alla giornata, sperando nella radio; la donna delle previsioni, che diceva ancora nebbia. Più che mai vicina.

E metteva le canzoni. Che smuovevano le dita, le punte delle scarpe. Roteavano le teste, si agitavano le braccia. Da una finestra a un vicolo, di strada in strada; alla porta spalancata che sfociava altrove esportando rock and roll.

Saltellavano i bambini

Si diceva tempesta. Il Ghibli

Michele Lazzerini

Nasce a Carrara il 23 marzo 1963. Nel 1998 pubblica *La donna di Bianca*, nel 2004 la raccolta *Dal Carrione e dintorni*. Nove racconti, premiati a più riprese in numerosi concorsi, faranno parte nel 2010 della raccolta *Grande amore cercasi*. Il primo romanzo nel 2012, il poliziesco *Comarmo*. Nel 2014 ha pubblicato il noir *Il sangue sporco del passato*.

Grande Kalma numero sei febbraio 2022

KL01624

Era lo stesso maledetto divano di sempre. Si era trovato in quella situazione non sapeva più quante volte, troppe, ma non riusciva a farci niente.

C'era gente intorno, anche quella volta. Alcune persone le riconosceva, altre no. Tutti i contorni erano un po' sfumati. In piedi, parlavano tra loro spostando il peso da una gamba all'altra, ogni tanto qualcuno si voltava e gli rivolgeva una battuta che lui non era sicuro di capire, coperta dalla musica che arrivava dall'altra stanza.

«Che ore sono?», chiese a una ragazza che si era sdraiata vicino a lui sul divano.

«Le sette e mezza, più o meno», disse lei, sporgendosi in avanti per vedere l'orologio azzurro appeso in cucina.

Era tranquillo, aveva ancora tempo. Il suo volo non sarebbe partito prima di altre sei ore e mezza. Doveva solo mettere un po' di vestiti nella borsa, farsi una doccia non sarebbe stata una brutta idea, non si ricordava da quanto tempo fosse su quel divano, e poi doveva lasciare qualcosa da mangiare per il gatto. Chissà dove si era nascosto, con tutta quella gente in casa. Comunque, sì, aveva tempo. Avrebbe aspettato ancora un po' prima di alzarsi.

Un'ora dopo, era sul divano.

Due ore dopo, anche.

Era una persona organizzata, sapeva quanto ci sarebbe voluto a fare le poche cose che doveva fare e arrivare in aeroporto in tempo, con a tracolla il suo bagaglio a mano con le iniziali rosse. Si era fissato un momento limite in cui avrebbe dovuto attivarsi e quel momento non era ancora arrivato.

«Ma tu non stavi andando?», le chiese dopo un po' la ragazza sul divano.

«Sì, adesso mi alzo e vado.», disse lui. Non si ricordava di averle più parlato dalle sette e mezza, più o meno.

Poi arrivò l'ora che si era messo come limite. E passò, senza che succedesse niente.

Voleva alzarsi, doveva alzarsi, adesso non c'era davvero più tempo. Ma era come se il suo corpo non rispondesse più ai suoi ordini. Come in quel libro francese sul corpo umano che guardava da piccolo con sua sorella, con l'uomo senza scheletro accartocciato come un sacchetto vuoto ai piedi dell'uomo con lo scheletro che lo guardava stranito dall'alto.

Che cazzo avrò preso ieri sera? pensò, non riesco a muovermi. E perché nessuno di questi stronzi mi aiuta, perché nessuno mi chiede se sto bene?

Non aveva più neanche la voce. Le persone intorno a lui continuavano a parlare tra loro, ondeggiando indifferenti, senza capire quello che stava succedendo.

A due ore e qualcosa dal decollo, decise di non fare la doccia. Nella sua testa guadagnò qualche minuto, era come aver spostato indietro le lancette dell'orologio, ma era sempre sul divano.

A un'ora e mezza dal decollo, decise che il gatto se la sarebbe cavata da solo. Qualche altro minuto di ossigeno sul programma.

Poi gli sembrò di sentirla, riempire le stanze dall'alto, l'ultima chiamata per il volo KL 01624. I passeggeri sono pregati di recarsi immediatamente all'imbarco, gate numero dodici, gate numero dodici. Ma non era possibile, lui era ancora a casa, sul divano, il freddo che sentiva l'unico segno che fosse ancora vivo.

La voce alla radio attaccò a metà di una notizia. Doveva decidersi a cambiare stazione nella sveglia, quel coglione non lo sopportava. Rimase a letto ancora un po'. Quando si alzò, stirandosi la schiena, si sporse per vedere l'orologio azzurro appeso in cucina. Era tranquillo, aveva ancora tempo. Il suo volo non sarebbe partito prima di altre sei ore e mezza.

Andrea Bagnasco

Nato a Genova nel 1982, lavora nell'ufficio legale di un'azienda a Milano, dedicando più tempo possibile a famiglia, viaggi, libri, sport e musica.

Da sempre appassionato di scrittura, ha lavorato nella redazione di una radio e ha pubblicato numerosi articoli e recensioni in ambito musicale. Un suo racconto è stato pubblicato nel n.14 di Rivista Offline.

Eternamente

Quiete. Calma. Se faccio un respiro profondo, forse... Così mi ha detto l'altro ieri il Maestro: contare fino ad infinito, e poi tornare indietro. La mente ha capacità straordinarie, mi ripeteva il vecchio saggio. *Cbiudi gli occhi, afferra il vuoto che ti circonda nel buio del tuo sguardo. Dopodiché, stringilo forte, con tutti i tuoi muscoli, comprimilo fino a riempirlo, e poi...poi lascialo andare. Lascialo tornare al vuoto che è, è stato, sempre sarà.* Quelle parole mi sono entrate in ogni poro. Mi metto nella posizione del Loto, vestita comoda, la giusta atmosfera, e mi lascio cullare dal ritmo dell'aria che entra ed esce dai miei polmoni. Adesso sì, è in parte quiete, sono in parte calma.

«Sai, io e te sembriamo fatti l'uno per l'altra, no? Non credi?», mi aveva lusingato il mio ragazzo anni prima, durante una cena galante in un locale chic. «Sì, credo di sì», gli avevo risposto turbata, forse non mi sentivo pronta; sta di fatto che, con la complicità di un cameriere, ne aveva approfittato: «Ci ho pensato a lungo, sai. Poi, ho trovato la risposta.» (Lui. A me, tutte queste risposte e certezze non erano giunte così chiaramente. Ma perché rovinargli la festa?) «E voglio chiederti se...»

L'anello era stato portato su di un vassoio d'argento da un cameriere che sorrideva professionale. I clienti, dapprima ignari, avevano capito tutto quando il giovane si era inginocchiato porgendomi quel 12 carati come una pietanza delicata. La sala si era riempita dell'eco di un applauso spontaneo. Le signore ingioiellate ridevano dietro le loro maschere di cerone e rossetto sbiadito. Gli uomini in giacca e cravatta e le camicie coi gemelli annuivano semiseri, in coro come tanti piccoli pendoli. Ed io, cosa potevo fare se non annuire flebilmente, anche se dentro di me non ero troppo convinta, era troppo presto, era tutto troppo caro lì dentro. Mi sentivo fuori posto, insomma, perché farmi questo, a me, proprio a me, proprio ora? Come ti permetti? Lo sai che non mi sento pronta? Adatta? Lo sai che ho bisogno dei miei tempi, dei miei spazi, del...

«Sì, sì, maledettamente sì!». Le uniche parole che mi erano uscite di bocca. Ne avrei parlato con il mio terapeuta molti anni dopo, credendo che i sensi di colpa sarebbero bastati a coprire le assurdità di certe mie scelte. Se si è colpevoli, si è più tranquilli. Non c'è neppure il briciolo del dubbio: si è responsabili, punto. E dunque, perché preoccuparsi ancora? Dice un proverbio buddhista: "se il problema si può risolvere, perché ti preoccupi? Se il problema non si può risolvere, perché ti preoccupi?" «Forse devi trovare appieno il senso della tua vita», aveva azzardato lo psicanalista. Era stata l'ultima volta che c'ero andata, a dirla tutta.

Sto cercando la mia pace interiore, adesso. So che ho fatto delle scelte avventate. Ne avessi fatte delle altre, mi starei pentendo pure per quelle. Sono un amalgama di sentimenti e gioie imperfette. Un crogiolo di materia grigia e cocktail di neurotrasmettitori. Il tutto rigorosamente analcolico, malgrado si chiami

liquor. Le etichette riescono a trarre in inganno, come me, anni prima, di fronte a quel ragazzo tanto compito che mi chiedeva la mano come i cavalieri di una volta, ma...ma non c'era alcun cavallo, né terre, né titoli. Tutta una cosa di facciata, un fondale di cartapesta crollato al primo soffio di vento. Colpa mia? Colpa sua? Ha davvero importanza trovare i colpevoli in questa storia, visto che a terra ci sono due corpi e la metaforica pistola fumante l'hanno retta quattro mani? Insomma, sono tutto questo, ma non solo. Semmai, sono alla ricerca della mia identità primordiale, unica, inimitabile: *conosci te stesso*, diceva l'Oracolo di Delfi.

E io, chi sono? Sono una persona alla ricerca di un perché ed un percome, che prova a capire le ragioni delle proprie scelte e poter infine giungere ad un livello ottimale di atarassia della mente. Eterna. D'altronde, ho tutto il tempo che voglio per farlo. Niente, stavolta, mi fermerà, se non un Gong che mi riporta alla realtà impellente del qui e ora. È il timer del forno. La torta è pronta, stasera nessuno la mangerà.

Luca Cassarini

È nato nel 1987. Suoi racconti sono comparsi in un'opera collettiva ('Il cielo sopra Ravenna', Fernandel) e un paio di antologie ('Storie a quattroruote', Rudis Edizioni e 'Novelle giapponesi', Idrovolante Edizioni); pubblicati sulle riviste online Coye, Smezziamo, Il Diario del Riccio, Il Foglio Letterario, Salmace, Quaerere, Waste, Tremila battute, Crunched, L'incendiario. Da fine 2019 scrive sotto pseudonimo sul proprio blog, Scritture Artigianali.

Grande Kalma

Numero sei

Anno due

<https://grandecalma.com/>

Rivista digitale e gratuita, ideata e diretta da
Antonio Panico.